

Commissione per la rilettura delle Costituzioni OCD

Lampada per i miei passi

Rileggere le Costituzioni per un rinnovamento della vita

Scheda 3

CC 19-34 (Parte I.2)

La sequela di Cristo e la consacrazione religiosa
(castità e povertà)



Casa Generalizia
Carmelitani Scalzi
Roma 2016

Lampada per i miei passi

Rileggere le Costituzioni per un rinnovamento della vita



Scheda 3

CC 19-34 (Parte I.2)

Sequela di Cristo e consacrazione religiosa
(castità e povertà)

INDICE

1-A. Testo delle Costituzioni.....	5
1-B. Norme Applicative.....	11
2. Metodo di rilettura personale e comunitaria.....	13
3. Introduzione alla parte I.2 delle Costituzioni (1).....	17
4. Preghiere.....	25

1-A. Testo delle Costituzioni

Parte I: La nostra vita

CAPITOLO 2: SEQUELA DI CRISTO E CONSACRAZIONE RELIGIOSA

19. Fedeli a Dio che ci chiama a conformare con pienezza la nostra vita ai consigli evangelici¹, guidati dallo Spirito Santo, intendiamo seguire Cristo più da vicino per mezzo dei voti pubblici di castità, povertà e obbedienza, per donarci mente e cuore a Dio solo sommamente amato e per vincolarci in modo totale al suo servizio². Così, per mezzo della Chiesa, consacrati da Dio, siamo da Lui stesso inviati per la salvezza del mondo, come Cristo «fu consacrato e mandato dal Padre» (Gv 10, 36).

20. La carità di Dio, diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5, 5) che ci è stato dato nel Battesimo,

¹ Cfr. C 1, 2; V 35, 4.

² Cfr. LG 44; PC 5.

rendendoci simili a Cristo, anima e guida la pratica stessa dei consigli evangelici³, ci prepara all'intima comunione con Dio; ci vincola in special modo alla Chiesa e al suo mistero; ci dona la capacità di amare come Cristo ci ha amato fino a dare la sua vita per noi (cfr. Ef 5, 2)⁴.

21. Questo ideale di vita consacrata postula la pienezza della carità verso Dio e verso i fratelli. È la carità che, oltrepassando i limiti delle leggi⁵, ci porta all'esperienza radicale dell'abnegazione evangelica, mezzo e prova della carità stessa. Siamo così costituiti nella Chiesa come un segno delle più alte esigenze del Vangelo con una funzione profetica nel mondo.

I. La castità consacrata

22. Col voto di castità professiamo perfetta continenza nel celibato per il Regno dei cieli (Mt 19, 12; 1 Cor 7, 32-34)⁶; e così, completamente santi nel corpo e nello spirito, ci dedichiamo al servizio di Dio e degli uomini, ripresentiamo Cristo vergine, totalmente dedito al servizio del Padre e dei fratelli⁷.

La castità consacrata, da un lato è, in modo eccellente e in forma radicale, segno del mistero dell'unione del Corpo mistico con Cristo Capo e ce ne rende partecipi; dall'altro preannuncia il Regno futuro⁸; inoltre rende più facile la libertà di un cuore indiviso, per cui spendiamo la vita a servizio di Dio e dei fratelli.

³ Cfr. PC 6.

⁴ Cfr. LG 44; PC 1-5; ET 3-4. 7. 10-11.

⁵ Cfr. 1M 2, 17.

⁶ Cfr. PC 12; LG 42; ET 13; *Sac. Coel.*, 20.

⁷ Cfr. LG 46; PC 1.

⁸ Cfr. LG 44.



23. La castità, che noi coltiviamo come si addice a imitatori della Vergine Maria, esprima la nostra consacrazione a Dio; ricerchi l'amore e il servizio della persona di Cristo; sia di onore alla fedeltà della Chiesa, sposa di Cristo; ci prepari all'arcana unione con Dio; sia gioiosa testimonianza della carità divina e ne promuova e significhi la fecondità.

24. Poiché la castità è un prezioso dono divino affidato all'umana fragilità, cerchiamo di praticarla fedelmente con cuore sereno, confidando soprattutto nella forza di Dio e vivendo un rapporto di amicizia con Gesù Cristo e la Vergine Maria; con questa fedeltà raggiungeremo pure la maturità affettiva. Memori, tuttavia, della nostra terrena condizione, deponiamo ogni presunzione e impegniamoci a custodire il dono di Dio con l'umiltà e l'orazione, la mortificazione dei sensi e la custodia del cuore, senza trascurare quei mezzi naturali che favoriscono la salute mentale e fisica e servono all'equilibrio psichico. La vita di comunione realizzata nella gioia del fraterno affetto e nel servizio al prossimo è quella che custodisce efficacemente tutto questo⁹.

II. La povertà

25. Per seguire più da vicino il Cristo povero, totalmente abbandonato alla Provvidenza del Padre, con il voto abbracciamo il consiglio evangelico della povertà che comporta, insieme ad una vita effettivamente ed affettivamente povera, laboriosa, sobria e distaccata dai beni terreni, anche la dipendenza dai superiori nell'usare e nel disporre dei beni¹⁰.

⁹ Cfr. PC 12; ET 13.

¹⁰ Cfr. *Can.* 600; PC 13; ET 21; *Regola*; V 35, 2-6; 36, 20; F 15, 13-15; PAD 2, 8-10; C 8 ss.



26. Con la professione temporanea i nostri religiosi mantengono la proprietà dei loro beni e la capacità di acquistarne dei nuovi. Nel tempo che precede la prima professione, cedano l'amministrazione dei beni a chi preferiscono liberamente dispongano del loro uso ed usufrutto. Ma prima della professione solenne debbono fare la rinuncia ai loro beni con valore decorrente dal giorno della professione stessa, e in forma valida, per quanto possibile, anche secondo il diritto civile¹¹.

27. Con la professione solenne ci priviamo anche del diritto di proprietà e della capacità di acquistare altri beni e di possedere. Di conseguenza, è posto invalidamente ogni atto contrario al voto di povertà¹². Le Comunità, poi, si sostentino con quanto la Provvidenza offrirà, soprattutto attraverso il lavoro di tutti i fratelli.

In caso di necessità, il Consiglio provinciale potrà concedere ai nostri conventi di avere moderate rendite fisse.

28. Tutto ciò che un religioso acquista con la propria attività o in considerazione dell'Istituto, lo acquista per l'Ordine. Tutto ciò che riceve sotto forma di pensione, di sovvenzione, di assicurazione, parimenti spetterà all'Ordine, secondo la prescrizione delle Norme applicative. Lo stesso si dica di qualsiasi bene, che, a qualunque titolo, provenisse al religioso di voti solenni¹³.

29. La povertà ci impone uno stile particolare di vita in cui nella letizia imitiamo Cristo con la disponibilità della nostra persona,

¹¹ Cfr. *Can.* 668, §1 e 4.

¹² Cfr. *Can.* 668, §5.

¹³ Cfr. *Can.* 668, §3 e 5.

con l'umiltà e la sobrietà nell'uso dei beni¹⁴, la cura assidua del lavoro¹⁵, la modestia delle nostre case¹⁶ la vicinanza ai poveri e l'impegno per la loro promozione. In tal modo diamo una valida testimonianza personale e collettiva della povertà evangelica. E, mentre ci sforziamo di essere veri seguaci non del mondo ma del Vangelo, acquistiamo e sperimentiamo sempre più la libertà dei figli di Dio e la dignità umana¹⁷.

30. Ai figli di S. Teresa si addice quella povertà che innalza l'animo libero ai desideri celesti e conserva la convivenza fraterna e anche il tono esteriore di vita nell'umile semplicità, alimentando il fervore dell'abnegazione con la pratica della nudità di spirito proposta dal S. Padre Giovanni della Croce: nudità che è insieme esercizio e segno della beata speranza. Saremo così annoverati con Maria tra quei «poveri del Signore» che tutto da Dio solo si aspettano e servono di buon grado i fratelli¹⁸.

31. In obbedienza a quanto la Regola prescrive, riflettiamo seriamente sulla legge e sull'obbligo del lavoro apostolico, intellettuale e manuale, come espressione di povertà e di fraterno servizio, procurandoci con la nostra fatica, ma senza ansietà alcuna, il necessario alla vita. Così, perfezionando il creato, trasformiamo le realtà mondane e la società, diamo testimonianza della presenza materna della Chiesa sollecita verso i poveri, ci associamo all'opera redentrice di Cristo, facciamo comunione dei beni coi fratelli, soprattutto con i più

¹⁴ Cfr. C 2, 7-8.

¹⁵ Cfr. *Cost* 9.24; MV 12; *Lettera* 20.9.1576 al P. Gracián; e del 12.12.1576 al P. A. Mariano.

¹⁶ Cfr. C 2, 9; *Cost* 32; MV 14.

¹⁷ Cfr. C 19, 4 ss; V 35, 3-6; 7M 2, 7.

¹⁸ Cfr. LG 55; C 16, 2.

bisognosi¹⁹, teniamo lontana dalla nostra vita ogni forma di ingiustizia e favoriamo le esigenze della giustizia sociale ²⁰.

32. Le province e le case nostre si scambino tra loro i beni temporali, preoccupandosi generosamente anche delle necessità della Chiesa e dei poveri²¹.

33. Gli sforzi nella ricerca di nuove forme per imitare il Cristo povero tendano soprattutto a far sì che la norma della povertà evangelica e la sua testimonianza risplendano, attraverso il nostro modo di vivere, in un mondo in cui spesso coesistono in maniera stridente l'estrema miseria e l'eccessiva ricchezza.

34. Questo impegno comune di vivere la povertà venga spesso richiamato e riesaminato nei Capitoli e negli incontri comunitari.

¹⁹ Cfr. PC 13; GS 35.39; ET 20-21.

²⁰ Cfr. ET 18. 20-21.

²¹ Cfr. PC 13.

1-B. Norme Applicative

CAPITOLO 1: SEQUELA DI CRISTO E CONSACRAZIONE RELIGIOSA

I. Povertà

1. Tra i compiti dei Capitoli provinciali c'è quello di stabilire forme concrete di povertà con le quali garantire una vita sobria e offrire una autentica testimonianza evangelica.

Il Capitolo conventuale di ciascuna comunità stabilisca, secondo le situazioni delle regioni, il modo in cui i religiosi debbano render conto del denaro per le spese minute che capitano in varie circostanze, escluso sempre qualsiasi peculio privato.

2. Per cambiare la cessione dell'amministrazione, del frutto e dell'usufrutto, di cui al n. 26 delle Costituzioni, si richiede la licenza del Superiore Provinciale¹.

3. Dove il diritto civile non riconosca il valore della rinuncia totale dei beni, di cui al n. 26 di queste Costituzioni, i nostri Religiosi dovranno fare, per quanto sia possibile, prima della professione solenne, testamento valido civilmente, salvi

¹ Cfr. *Can.* 668, 2.



sempre gli effetti spirituali e giuridici della rinuncia da farsi. Questo faranno, quanto prima, quei religiosi che, per mancanza di una normativa al riguardo, non l'avessero fatto prima della professione solenne.

4. Tutto ciò che il religioso acquista per l'Ordine, a norma del n. 28 delle Costituzioni, rimane acquisito al Convento di cui è conventuale². Quando l'acquisizione, a giudizio del Consiglio provinciale, comprende beni immobili o provenga da eredità, legati, donazioni o altri titoli che implicino un guadagno considerevole (un'entrata straordinaria), sarà questo stesso Consiglio che deciderà la sua destinazione, valutate tutte le circostanze del caso.

5. I singoli religiosi nell'uso delle cose, nello spendere il denaro, nei viaggi e in tutte le altre circostanze sono tenuti per dovere di coscienza a vivere veramente la povertà, per seguire l'esempio di Cristo e dare testimonianza al Popolo di Dio.

(NOTA: La nuova formulazione dei numeri 3 e 4 delle Norme Applicative è stata approvata dal Capitolo Generale del 2015).

² Cfr. *Can.* 668, 3.

2. Metodo di rilettura personale e comunitaria

I. Lectio

Lettura personale del testo

1. Fai uno schema e osserva la struttura interna della dottrina sulla consacrazione e la sequela di Cristo e delle norme relative ai tre voti: motivazioni teologiche, ambito di ciascun voto e struttura interna di ogni paragrafo. Apprezza la buona sintesi conseguita nel testo.
2. Osserva come la carità (l'amore di Dio) sia l'elemento che dà senso alla consacrazione per mezzo della professione dei consigli evangelici. Quale rapporto è stabilito dal testo fra amore, voti e leggi?
3. Sottolinea i tratti teresiano-sanjuanisti della consacrazione e dei consigli evangelici, che emergono dal testo.
4. Osserva come la concezione di ognuno dei consigli evangelici va al di là della dimensione ascetico-morale, e come essi sono spiegati a partire dalle dimensioni profonde dell'esperienza cristiana: teologica in riferimento a Dio Padre, cristologica, pneumatologica, fraterna, carmelitano-teresiana, ecclesiale, profetica ed escatologica.

II. Meditatio

Prima riunione comunitaria

1. Si invita ora alla lettura dell'*Introduzione* che si trova nella terza parte della scheda.

Per una migliore comprensione, potrà essere d'aiuto la conoscenza del contesto in cui è nata; se possibile, confronta il testo con il capitolo II, 21-35 dei *Decreti* del Capitolo Speciale OCD del 1968: *De sequela Christi*.

2. Dialogo comunitario per approfondire la comprensione pratica del testo. Alcune domande per aiutare nel lavoro:

a. Confronto con la nostra vita:

1. Quali sono gli elementi della teologia teresiana della consacrazione e della sequela, che le Costituzioni mettono in evidenza? Quali conseguenze hanno nella nostra esperienza concreta i seguenti termini: povertà spirituale, distacco, libertà di spirito, spogliazione...
2. La pratica dei voti è un processo continuo di liberazione per servire il Regno. Come stiamo vivendo i voti adesso, in questa fase della nostra vita personale?
3. Nel tuo ambiente, come vengono realizzati l'accompagnamento e la formazione necessaria nell'ambito dell'affettività e della sessualità? I religiosi sono accompagnati nelle diverse tappe del loro processo di maturazione affettiva?

b. Confronto con la situazione del mondo e della Chiesa:

1. Cosa dobbiamo fare nella nostra comunità per meglio vivere e manifestare la dimensione comunitaria dei voti?

2. Come vivere la castità affinché mantenga il suo valore profetico nel mondo di oggi? Quali sfide deve affrontare la nostra pratica della castità nella società attuale?
3. Come vivere la povertà religiosa nella società dei consumi che ci attornia o che ci tenta? Le situazioni reali di povertà e di miseria del nostro mondo interrogano il nostro voto di povertà?
4. Come stiamo adempiendo la legge comune del lavoro, della sobrietà e della dipendenza nell'uso dei beni?

III. Oratio-Contemplatio

Preghiera personale

1. Scopri la presenza di Cristo e ascolta la sua voce e la sua chiamata nella lettura spirituale e orante di questo capitolo delle Costituzioni. Rileggi tutto alla prima persona singolare: dove si dice *noi*, di' *io*, e personalizza in questo modo tutto il contenuto.
2. Medita i misteri della vita del Signore che vengono qui evocati soprattutto per motivare la tua sequela nel Carmelo teresiano. Come carmelitano, con quale aspetto della Sua consacrazione ti senti particolarmente identificato? RingraziaLo per il dono e il carisma della castità e della povertà.
3. Mettiti in ascolto dello Spirito con i sentimenti di Gesù e ascolta la Sua nuova chiamata a seguirLo. Contempla e unisciti alla Sua vocazione e al Suo abbandonarsi. Parlagli delle tue debolezze e necessità nella sequela. Scrivi una formula personale di professione e rinnova i tuoi voti...

IV. Actio

Seconda riunione comunitaria

1. *Dalle Costituzioni alla vita:*

- a. Cosa dovrebbe fare la nostra comunità per tradurre in azione i mezzi che ci aiutano a vivere meglio la castità e la povertà?
- b. Possiamo stabilire dei momenti di dialogo nella nostra comunità sul modo di vivere la castità e la povertà?
- c. Quali impegni concreti può assumere la nostra comunità per vivere meglio la povertà religiosa?

2. *Dalla vita alle Costituzioni:*

- a. Le Costituzioni esprimono la dottrina e le norme sulla castità e la povertà con la sufficiente e necessaria trasparenza, in modo che esse possano essere vissute nel tempo presente?
- b. La formulazione attuale di questo capitolo delle CC e di quello corrispondente delle NA, è adeguata alla problematica contemporanea relativa a questi voti?
- c. Vi sono aspetti nuovi della teologia dei voti, del magistero ecclesiale e dei nostri Santi che dovrebbero entrare nel testo delle nostre leggi? Suggestisci alcune formulazioni dottrinali o pratiche che aiutino a vivere questi ideali.

I contributi alla sezione "Actio" devono essere raccolti per iscritto e trasmessi al Consiglio della Circoscrizione, che elaborerà una sintesi dei lavori delle comunità e la invierà alla Commissione internazionale (e-mail: constocd@gmail.com) nel mese di luglio del 2016.

3. Introduzione alla parte I.2 delle Costituzioni (1)

STRUTTURA

Alla parte introduttiva a tutto il secondo capitolo delle Costituzioni, intitolato “La sequela di Cristo e la consacrazione religiosa” (CC 19-21), seguono quattro paragrafi; in questa scheda ci interessano i primi due: sulla castità consacrata (CC 22-24) e sulla povertà (CC 25-34). Ciascun consiglio evangelico sarà analizzato sia a livello dottrinale che pratico.

Tre numeri sono dedicati al consiglio evangelico della castità: la motivazione cristologica e il suo ambito (n. 22), l’aspetto carmelitano-teresiano (n. 23) e i mezzi per vivere la castità consacrata (n. 24).

La povertà consacrata è trattata più ampiamente, in dieci numeri: la motivazione cristologica e il suo ambito (n. 25); gli aspetti canonici della povertà religiosa (nn. 26-28); lo stile povero e semplice della vita (n. 29); la povertà spirituale, gli aspetti teresiano-sanjuanisti della povertà (n. 30); la povertà e il lavoro (n. 31); la povertà e la comunione dei beni (n. 32); la povertà come testimonianza e nuove forme di povertà (n. 33); povertà e dialogo comunitario (n. 34).

COMMENTARIO

Il secondo capitolo delle Costituzioni si lega bene col primo capitolo sulla spiritualità carmelitano-teresiana, tutta centrata sull’unione con Dio. Il concetto della consacrazione religiosa tramite la professione dei consigli

evangelici rivela precisamente la nostra totale e radicale appartenenza a Dio e la nostra totale e radicale dedizione al Regno¹.

Il testo del capitolo mette in rilievo il carattere cristologico della consacrazione per mezzo dei consigli evangelici (più tardi l'Esortazione apostolica *Vita Consecrata* [nn. 17-19] parlerà del suo carattere trinitario). Contempla la consacrazione come dono e come impegno di vita evangelica, e la valenza liberante dei consigli evangelici. Non mancano né l'aspetto teresiano-sanjuanista della consacrazione né quello della comprensione particolare dei consigli evangelici, da cui non si può prescindere dato che non esiste una vita religiosa generica, bensì Istituti specifici che vivono i contenuti comuni secondo il proprio carisma.

Introduzione – CC 19-21

Alla luce di CC 19, la chiamata di Dio consiste nel seguire Cristo casto, povero e obbediente (nel configurarsi a Lui) e non si limita a proporre dei comportamenti corretti nei rispettivi ambiti vitali. Essa consiste nell'offrire a Dio, animati da un grande amore, mente, cuore e corpo, e nell'essere inviati per la salvezza del mondo, vivendo in pienezza i medesimi sentimenti e la stessa vita di Cristo², ed essere in questo modo la sua «memoria vivente»³. La castità, la povertà e l'obbedienza di Cristo sono i tre aspetti essenziali del Suo modo di vivere per Dio e per gli uomini. Facendoli nostri per mezzo della professione, Dio ci consacra tramite il ministero della Chiesa⁴ e ci affida una missione, poiché la consacrazione è inseparabilmente unita alla missione⁵. VC n. 30 spiega la nostra «nuova e speciale» consacrazione in relazione alla consacrazione battesimale e alla

¹ Cfr. LG 44; PC 1. 5; VC 1.

² Cfr. ad es. LG 42; VC 9. 18.

³ VC 22.

⁴ Cfr. CIC, can. 607, §2; can. 654.

⁵ Cfr. VC 72.

Confermazione (e all'Ordinazione sacerdotale per i religiosi chierici), oltre a esporre l'aspetto pneumatologico della consacrazione⁶.

La consacrazione è un dono gratuito di Dio che esige una risposta fedele, un vivere i consigli evangelici in pienezza, in maniera radicale, «con la maggior perfezione possibile», come dirà santa Teresa di Gesù⁷.

Tutto questo progetto di vita è possibile grazie alla carità (CC 20-21), che gioca un ruolo decisivo all'ora di vivere i tre consigli. Santa Teresa di Gesù diceva: «La vera perfezione consiste nell'amore a Dio e al prossimo [...]. La nostra Regola e le Costituzioni non sono se non un mezzo per osservarli meglio»⁸. L'amore autentico, a sua volta, esige una consegna di se stessi in spirito di sacrificio. L'abnegazione evangelica è un mezzo e un'attestazione della carità. Infine, l'amore a Dio e agli uomini fa della vita consacrata un segno profetico comprensibile nella Chiesa e nel mondo.

Prima di addentrarci nei contenuti specifici, è opportuno rimarcare che nell'appendice alle Costituzioni troviamo la formula delle professioni dei tre consigli evangelici nel Carmelo teresiano. Osserviamo che in tale formula rimane intatto il riferimento alla mediazione umana quando si tratta di vivere l'offerta personale a Dio nella vita religiosa; ai nostri giorni questo aspetto può essere sottovalutato, data la spiccata tendenza all'individualismo in molte aree geografiche, che si va estendendo sempre di più.

1. La castità consacrata – CC 22-24

Il testo (CC 22), che allude al Codice di Diritto Canonico⁹, presenta la castità consacrata non in forma di negazione, come una rinuncia al

⁶ A questo proposito cfr. anche VC 19.

⁷ D 1, 2. Cfr. V 35, 4.

⁸ 1M 2, 17.

⁹ Cfr. Can. 599.

matrimonio, bensì in termini positivi, come una continenza sessuale a livello di pensieri, desideri e azioni per dedicarsi totalmente, corpo e anima¹⁰, alla causa del Regno dei cieli. In virtù della castità, il consacrato consegna la propria umanità a Cristo vergine - presente nel mondo anche se in modo invisibile - perché Egli possa disporne. Il testo mette in risalto anche il carattere ecclesiale (l'unione di Cristo-capo con il suo Corpo mistico) ed escatologico della castità consacrata, oltre a sottolineare il significato liberante di questo consiglio evangelico per poter vivere l'amore universale con cuore indiviso. La motivazione della castità è fortemente cristologica.

In questo contesto è bene segnalare che il Magistero della Chiesa posteriore al testo delle nostre Costituzioni sviluppa ulteriormente le dimensioni trinitaria¹¹ e comunitaria¹² della castità consacrata, senza dimenticare le questioni antropologiche¹³, che sono in relazione con il profetismo della vita consacrata¹⁴.

La descrizione della dimensione carmelitano-teresiana della castità (CC 23) è sobria, senza citazioni esplicite. Si accenna appena alla Vergine Maria e ad altri elementi di carattere cristologico, ecclesiale-sponsale o ad altri, come l'unione con Dio, la carità e la fecondità spirituale. Da questo punto di vista, le Costituzioni delle Carmelitane Scalze sono più elaborate ed arricchite da varie citazioni teresiane e sanjuaniste¹⁵.

La castità consacrata trova un importante spazio di realizzazione nell'esperienza dell'amore fraterno. La Santa Madre Teresa, in particolare, ne mostra il necessario esercizio in quello che possiamo chiamare il "piccolo trattato sull'amore reciproco in comunità" (C 4-7) o nella specie di "mistica

¹⁰ Cfr. 1 Cor 7, 34.

¹¹ Cfr. VC 21.

¹² Cfr. CNU 44.

¹³ Cfr. CNU 37 che tratta dell'affettività dei religiosi.

¹⁴ Cfr. VC 87-88.

¹⁵ Cfr. CC MM 27.

del dono di sé” che troviamo nelle Quinte Dimore (5M 3,7-12). Il famoso detto teresiano: «Quanto più sante, tanto più affabili con le proprie sorelle» (C 41,7), mostra la realizzazione della persona casta e capace di amare. Non dimentichiamo che le *Romanze* e il *Cantico spirituale* di san Giovanni della Croce sono opere in cui il nostro Santo Padre dedica un’attenzione particolare alla dimensione sponsale della vita spirituale. In ogni caso, si può dire che questa realtà rimane immutata anche nel ramo maschile dell’Ordine.

Infine, per aiutare alla pratica della castità (CC 24) si suggeriscono diversi mezzi soprannaturali o naturali, tra i quali si sottolineano particolarmente i primi, in sintonia con quanto insegna il Magistero della Chiesa¹⁶. Tra i mezzi naturali, cui il testo allude soltanto senza indicarli, si possono annoverare: una vita sana ed equilibrata, la salute mentale e psicologica, gli esercizi fisici e una sana attività sportiva; ovvero: tutto ciò che può favorire la salute mentale e fisica ed è compatibile con il nostro stile di vita.

2. La povertà consacrata – CC 25-34

In CC 25 si sottolinea in primo luogo la motivazione cristologica della povertà consacrata. Noi la abbracciamo perché fa parte dello stile della vita terrena di Cristo¹⁷ e Lui stesso l’ha ricordata a coloro che ha chiamato alla sua sequela¹⁸. La vita di povertà è strettamente connessa alla fiducia nella divina Provvidenza¹⁹, raccomandata dal Maestro.

L’ambito della povertà viene descritto, sempre in questo numero, in base a ciò che dice il Codice di Diritto Canonico in relazione con la povertà effettiva e affettiva, reale (che si manifesta nella dedizione al lavoro, nella sobrietà e nella dipendenza dai Superiori quando si tratta di utilizzare e

¹⁶ Cfr. PC 12; ET 13.

¹⁷ Cfr. Mt 8, 20.

¹⁸ Cfr. Mt 19, 21; Mc 10, 29-30; Lc 18, 29-30.

¹⁹ Cfr. Mt 6, 25-34; Lc 12, 22-31.

disporre dei beni) e spirituale (il distacco dai beni materiali per dedicarsi alle cose del Regno). Segnaliamo il cambiamento rispetto all'accezione anteriore, che guardava alla povertà in primo luogo come una dipendenza dai Superiori nell'uso dei beni. Vedendo le cose in questa prospettiva, a volte si confondeva la povertà con l'obbedienza: bastava ottenere il permesso dei Superiori per giustificare qualunque scelta in relazione ai beni. Oggi si tende a sottolineare che, prima di ogni richiesta di permessi, è la responsabilità personale del religioso che deve optare per la povertà, distinguendo il necessario dal superfluo.

I temi legati alla condivisione fraterna dei beni comuni²⁰, dettagliati in CC 28, vengono affrontati anche nel capitolo sulla comunione fraterna (CC 73; NA 35).

Analogamente a quanto è stato detto a proposito del consiglio evangelico della castità, anche la povertà dev'essere completata dalle dimensioni trinitaria²¹, comunitaria²², antropologica e profetica²³, accogliendo il suggerimento dei documenti ecclesiali recenti.

In CC 26-28, come pure in NA 2-3, si parla degli aspetti canonici del voto di povertà in un Istituto di voti solenni come il nostro. Ciò che ci caratterizza è la rinuncia, con la professione solenne, alla proprietà dei beni e la capacità di acquisirli e possederli, e non soltanto la rinuncia ad usarli liberamente o in usufrutto, il che accade già con la professione dei voti semplici temporanei.

Dato che spesso il diritto civile non consente la rinuncia al possesso dei beni, in CC 26 vengono indicati i modi di disporre «per quanto possibile». A sua volta NA 3 – nella redazione formulata definitivamente nel

²⁰ Cfr. ET 21.

²¹ Cfr. VC 21.

²² Cfr. CNU 44.

²³ Cfr. VC 87. 89.

Capitolo Generale del 2015²⁴ - afferma che, per rispondere almeno parzialmente alla disposizione di CC 26 riguardo agli effetti civili relativi al voto solenne di povertà, si deve firmare il testamento prima della professione solenne, o almeno lo si faccia quanto prima nel caso in cui esso non sia stato firmato anteriormente. Si suppone che tale testamento sia fatto a favore dell'Ordine. In questo modo si evitano situazioni in cui i religiosi possano morire con carte o conti bancari a proprio nome, aperti con o senza motivo.

In CC 29, quando si parla dello stile particolare di vita caratterizzato dalla povertà, emergono molte citazioni degli scritti della Santa Madre, dato il grande ruolo svolto dalla povertà evangelica nel Carmelo teresiano. In CC 30, in sintonia col numero precedente, viene offerto un quadro della spiritualità della povertà a partire da santa Teresa e da san Giovanni della Croce.

Il numero 31 allude a CC 29 e spiega concretamente, alla luce della Regola carmelitana e del Magistero della Chiesa²⁵, che cosa significhi la relazione tra la povertà e il lavoro, un elemento importante della spiritualità della povertà.

Considerando la comunione dei beni nel quadro dell'ideale della povertà consacrata, è opportuno ricordare che le nostre leggi prevedono alcune norme complementari che hanno in vista il bene delle missioni²⁶ o alcune questioni legate al governo provinciale²⁷.

L'impegno di ricercare nuove forme di povertà, menzionato in CC 33, scaturisce dal Magistero della Chiesa²⁸ e deve adattarsi alle nuove necessità

²⁴ "Es tiempo de caminar", p. 49.

²⁵ Cfr. PC 13; GS 35. 39; ET 20-21.

²⁶ Cfr. CC 94; NA 64-65.

²⁷ Cfr. NA 258.

²⁸ Cfr. PC 13; ET 16-18; VC 89-90.

della società, sempre allo scopo di offrire una testimonianza eloquente dei valori evangelici.

Il numero conclusivo (CC 34), che consiglia di trattare frequentemente il tema della povertà nel corso delle riunioni comunitarie, sottolinea l'importanza di questo consiglio evangelico nell'insieme del progetto della vita consacrata. Se ripercorriamo la storia delle crisi della vita religiosa, constatiamo che esse iniziano spesso dalla mancanza di povertà. In sintonia con questo numero delle Costituzioni, le Norme applicative parlano dell'attenzione che il Capitolo – sia provinciale che conventuale – deve prestare alla cura della vita povera (NA 1), come pure della sensibilità richiesta ad ogni religioso per vivere uno stile di vita povera (NA 5).

BIBLIOGRAFIA

—R. ZUBIETA, *El derecho de los Carmelitas Descalzos. Comentario doctrinal y jurídico a las Constituciones de la Orden de Carmelitas Descalzos* (1986), Monte Carmelo, Burgos 2008, pp. 61-80.

4. Preghiere

Ogni riunione inizierà con un'invocazione allo Spirito Santo e terminerà con una preghiera. Ne proponiamo alcuni modelli.

Preghiera iniziale

Padre Santo, ti ringraziamo per il dono della nostra vita consacrata nel Carmelo teresiano e poiché ci inviti tutti a camminare verso Te, fa' che nella notte ti cerchiamo nella fede, nella speranza e nell'amore. Accompagnaci con la tua grazia, perché possiamo testimoniare che Tu sei l'unica sorgente dell'amore e della libertà.

Gesù Salvatore, Parola unica del Padre che ancora una volta ci dici: "Tu, seguimi", donaci gioia e libertà nella nostra sequela. "Vogliamo sopportare tutte le sofferenze che ci possano sopravvenire e stimarle come un grande bene per imitarVi in qualche cosa. Camminiamo insieme, Signore; dove andrete Voi, io devo andare; dovunque passerete, passerò anch'io".

Spirito Santo, Amore riversato nei cuori, colmaci della tua gioia e della tua consolazione, aiutaci a superare le difficoltà e a rialzarci con fiducia dopo le cadute. Dacci coraggio e forza per affrontare le sfide del nostro tempo e concedici la grazia di portare agli uomini la conoscenza dell'umanità del Salvatore nostro Gesù Cristo, "per mezzo del quale ci vien dato ogni bene".

Preghiera finale

Invocazione finale alla Vergine Maria

A te, Madre,
che vuoi il rinnovamento spirituale e apostolico
dei tuoi figli e figlie nella risposta d'amore
e di dedizione totale a Cristo,
rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera.
Tu che hai fatto la volontà del Padre,
pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà,
accogliente nella verginità feconda,
ottieni dal tuo divin Figlio
che quanti hanno ricevuto
il dono di seguirlo nella vita consacrata
lo sappiano testimoniare
con una esistenza trasfigurata,
camminando gioiosamente,
con tutti gli altri fratelli e sorelle,
verso la patria celeste
e la luce che non conosce tramonto.
Te lo chiediamo,
perché in tutti e in tutto sia glorificato,
benedetto e amato il Sommo Signore di tutte le cose
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

(San Giovanni Paolo II, VC 112).



Casa Generalizia OCD
Corso d'Italia, 38
ROMA